

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Titti Zerega

Lo spirito Olimpico è il simbolo più importante di pace in questo mondo che vede tanti conflitti e tante vittime. Lo spirito olimpico consente alle persone di tutto il mondo di stare insieme, di rispettarsi a vicenda, di osservare i temi della tolleranza e della comprensione reciproca.

Questi rendono possibili gli elementi fondamentali della pace.

Antonio Guterres  
Segretario Generale dell'ONU

Lo scorso 26 giugno la fiamma olimpica è stata accesa a Parigi. Abbiamo appena assistito alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi: bei giovani, imprese sportive, competizioni leali, rispetto delle regole, bellezza. Tutto questo ci ha portato in un mondo sano e gioioso, distraendoci da ciò che succede realmente nel mondo: guerre, carestie, epidemie, disastri ambientali, crudeltà, orribili oppressioni.

Mentre bei ragazzi e ragazze vincono medaglie, loro coetanei vagano tra le macerie a cercare i corpi di fratelli e genitori...

E la tregua olimpica? È solo un mito?

La tregua olimpica è stata la grande assente e la bandiera della pace non ha potuto essere innalzata al di sopra di tutte le altre bandiere.

Nell'antica Grecia in occasione delle Olimpiadi si mettevano da parte gli asti fra le *poleis* per consentire un buon svolgimento dell'evento.

Nelle Olimpiadi moderne i giochi vennero cancellati in occasione delle guerre mondiali e solo nel 2000 è stato istituito dalla Grecia e dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) il Centro Internazionale della Pace Olimpica, dicendo: «Se riusciamo a mantenere la pace per 16 giorni, forse potremo mantenerla per sempre». È stata solo una speranza.

Olimpiadi 2024: nessun cessate il fuoco nella guerra russo-ucraina, nelle operazioni del Medio Oriente, tanto meno nelle guerre dimenticate del mondo (attualmente 56 conflitti attivi), ma solo l'applicazione di alcune decisioni del CIO, per superare lo stallo dei combattimenti e delle violazioni dei diritti umani.

Alete e atleti russi e bielorusi non hanno potuto competere sotto la bandiera della propria patria, ma sotto una bandiera neutrale, come Partecipanti Olimpici Indipendenti.

Sia Israele sia la Palestina hanno partecipato sotto le loro bandiere, anche se la Palestina è un paese non riconosciuto a livello internazionale.

La squadra dei Rifugiati, ovvero sportivi costretti a fuggire dal proprio paese per motivi politici a Parigi era di 37 atleti di 12 sport differenti. La squadra più numerosa di sempre.

Non ci resta che la speranza che in un futuro, non troppo lontano, *lo spirito olimpico... renda possibili gli elementi fondamentali della pace.*

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

*Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità*  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXII- n. 592  
27 settembre 2024  
S. Vincenzo de' Paoli

**PERCHÉ  
MI CHIEDI IL NOME?**  
Ugo Basso

**IL CORAGGIO  
DI NAUSICAA**  
Cesare Sottocorno

**OGNI GIORNO  
IN CORRIERA**  
Manuela Poggiato

**UNA QUESTIONE  
DI COSCIENZA**  
Enrica Brunetti

### *inquadrati*

- ◆ SIM
- ◆ TETHERED CAP

### *rubriche*

- ◆ **dall'Europa**  
Rapporto Draghi  
Titti Zerega
- ◆ **letture**  
Per una politica critica  
Ugo Basso  
Ancora una volta  
su una soglia  
Manuela Poggiato
- ◆ **spazio Uber**
- ◆ **cartella dei pretesti**

### *Nota-m mese*

Il numero 593 è previsto  
da lunedì 14 ottobre 2024

**Corrispondenza:** [info@notam.it](mailto:info@notam.it)  
*Pro manuscripto*  
Per cancellarsi  
dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

## Perché mi chiedi il nome?

(Genesi 32-30)

Ugo Basso

*Dio disse a Mosè:*

«Io sono colui che sono!».

*Poi disse:*

«Dirai agli Israeliti:

Io-Sono mi ha mandato a voi» (Esodo 3, 14).

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio* (Esodo 20, 7).

Il Signore, il Dio che scriviamo con la lettera maiuscola, il *Padre nostro* ha un nome proprio? E se lo ha, perché è impronunciabile? Chi frequenta i vangeli ha certamente osservato che Gesù, in grande confidenza con il Padre, non lo chiama mai per nome – e forse neppure noi chiamiamo i genitori per nome –, ma neppure lo nomina alla terza persona. Occorre però stare molto attenti ai riferimenti al presente, perché i vangeli, che comunque non sono una registrazione di parole pronunciate, sono redatti in un contesto sociale e culturale poco paragonabile con il nostro. Quindi, nonostante il particolare rapporto, Gesù, come ogni ebreo, non nomina il nome del Signore. Aggiungo ancora, quasi per inciso, che anche Allah significa *dio*: il dio dell'islam ha novantanove nomi noti ai fedeli (come Onnipotente, Misericordioso, Dispensatore di pace...) e un centesimo impronunciabile.

Ma riprendiamo la nostra domanda che non ha una risposta univoca, ma ci può portare un passo avanti verso il mistero del Signore.

Il nome è rivelato una sola volta nella Scrittura: al versetto 14 del capitolo 3 del secondo libro della *Torah* ebraica, per noi *Pentateuco*, il libro dell'*Esodo*. La rivelazione è nella parte iniziale del racconto del viaggio che in quarant'anni porta il popolo ebraico, con la guida di Mosè, dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa e alla consapevolezza di essere un popolo con una speciale missione. Il Signore accoglie il grido del suo popolo prigioniero e convoca Mosè perché ne organizza e guida il trasferimento, appunto l'esodo. Mosè è ragionevolmente molto esitante e, accettando con riluttanza, si preoccupa di come farsi accreditare *leader* in nome di Dio dal popolo: per mostrare che non è un'invenzione, dovrà almeno conoscere il nome di quel dio da cui dice di essere mandato.

E da qui la domanda posta direttamente al Signore, il quale risponde: di' al popolo che ti manda *io sono*. Un nome certo un po' strano, un nome non nome, che rivela, ma non dice. Non vorrei banalizzare, ma *sono io!* è quello che rispondiamo al citofono alla domanda *chi è?*, quando intendiamo farci riconoscere. Ed è, certo non per caso, l'espressione che usa spesso Gesù per farsi riconoscere: *sono io!* Innumerevoli gli esempi: si presenta così alla samaritana, ai discepoli disperati sulla barca in mezzo alla tempesta, ai soldati mandati ad arrestarlo.

Ma questa singolare espressione è *anche* il nome proprio di cui però non conosciamo la pronuncia, perché negli antichi testi ebraici, sono scritte solo le consonanti, YHWH, e il nome è pronunciato solo una volta all'anno dal sommo sacerdote. Nessuno però lo può ascoltare, perché pronuncia il santo nome nella cella del tempio di Gerusalemme, il santo dei santi, il luogo della presenza di Dio a cui può accedere solo il sommo sacerdote in quell'unica occasione. Dopo la distruzione del tempio, nel 70 dC, tutti i riti connessi con il tempio e lo stesso ufficio sacerdotale cessano e il nome di Dio non è mai più stato pronunciato dagli ebrei.

La prima traduzione della Bibbia in greco, detta dei Settanta, traduce YHWH con la parola greca *Kyrios*, ben nota anche nella nostra liturgia, cioè Signore; e la prima traduzione latina, opera di san Gerolamo e conosciuta come *Vulgata*, ancora oggi la traduzione ufficiale per la chiesa, traduce *Dominus*, cioè ancora Signore. Quindi non un nome proprio, ma neppure una traduzione letterale

di Esodo 3, 14.

Gli ebrei chiamano il loro dio in molti modi – il Signore, l’Altissimo, l’Onnipotente, Colui che solo è santo –, ma mai con il nome proprio. In altre circostanze Dio si presenta come il Dio di Abramo. Di Isacco, di Giacobbe e i cristiani ci aggiungono di Gesù: un dio quindi che accetta di rivelarsi, perfino di farsi riconoscere attraverso uomini, ma senza mai rivelare il nome perché chiamare una persona con il nome significa conoscerla, mentre Dio resta un mistero. L’*Encyclopedia Judaica*, un autorevole testo pubblicato a Gerusalemme da studiosi ebrei, alla voce Dio afferma: «Per dire di Dio stesso, egli non ha né nomi né attributi e nulla può essere detto di lui, salvo che egli esiste».

Stiamo parlando del dio di Gesù: i cristiani conoscono il dio di Gesù, che ne è l’incarnazione storica, attraverso Gesù e di Gesù si può parlare. Parliamo ogni giorno anche del Padre, quando recitiamo il *Padre nostro* e chiediamo che quel nome, così importante, sia santificato, ma non lo pronunciamo. Quando il quadrilittero consonantico – il nome formato da quattro consonanti, forse le iniziali dei quattro elementi costitutivi dell’universo, acqua, aria, terra, fuoco – è stato vocalizzato, si è voluto leggere Geova, certamente scorretto, o, meglio Javé. Il santo nome resta però impronunciabile per gli ebrei e per i cristiani disposti a rispettare questa prescrizione, comunque motivata dalla consapevolezza del mistero e da un’interpretazione ampia del comandamento: siccome non siamo mai certi di nominarlo *invano*, non nominiamolo mai.

La difficoltà di leggere la lingua ebraica e le implicazioni teologiche di parole così impegnative motivano una letteratura immensa su questo argomento e non deve neppure stupire un dibattito vastissimo e senza conclusioni definitive. Con il filosofo ebreo Emmanuel Lévinas riconosciamo tuttavia che la rivelazione del nome di Dio ha la caratteristica «di conservare la trascendenza di quello che manifesta»: dunque che il nome del Signore, tanto familiare quanto impronunciabile, sia proprio questo; non è un curioso giochetto, ma ha uno straordinario valore teologico.

Innanzitutto rimanda al mistero del Signore che rappresenta un’attrazione infinita, una spinta continua ad andare oltre, a essere meglio, a non arrestarsi a nessuna conquista, a nessuna certezza. Ancora il mistero, l’assoluta trascendenza, rimuove qualunque tentazione idolatrica di crearci un dio a misura della nostra possibilità di comprendere. Aggiungiamo una nota cristologica: ritrovare in Gesù – c’è addirittura chi legge nella prima parte del nome Gesù la radice di YHWH e nella seconda il verbo *salvare*, come se lo stesso nome significasse *Dio salva* – il nome della rivelazione a Mosè, *io sono*, è segno di continuità fra la Scrittura di Israele e quella cristiana.

Queste considerazioni avranno lasciato più domande che risposte, più dubbi che spiegazioni. Sembrerà paradossale, ma proprio i dubbi e le domande sono un antidoto all’idolatria, per la Bibbia il più grave dei peccati. Fino a quando ci chiederemo con l’inevitabile umiltà: *Chi sei, Signore?* – e ce lo chiederemo fino all’ultimo giorno – sarà meno facile farci idoli, dei a nostra misura; non useremo violenza per sostenere la *nostra* religione. Attratti dal mistero, ripeteremo con fiducia: *Padre nostro*, che significa impegno a orientare la nostra vita secondo la sua volontà, perché, lo sappiamo bene, non chi dice: *Signore, Signore...*

### ◆ cartella dei pretesti

**E del disagio degli adulti**, forse, che si dovrebbe parlare in primo luogo.

Se i famosi *no*, che nessuno osa più pronunciare con i figli, non vengono più pronunciati nemmeno nei confronti degli adulti, che pure dovrebbero essere ben più responsabili, è ben più esperti della vita, che senso ha invocare maggiore rigore, con i minori? Parafrasiamo una frase fatta: non lasciamo gli adulti soli con il loro vuoto, persi nelle loro chat, incapaci di fare i conti con la realtà.

MICHELE SERRA,  
*Il disagio degli adulti*,  
“la Repubblica”,  
7 settembre 2024.

### Lo Stato moderno nasce all’insegna dell’uguaglianza

e oggi i nostri politici si considerano sempre più fungibili ed equivalenti in termini di valore: non si perdona a nessuno la sua superiorità [...] Il politico invidioso è quello che non si chiede a cosa serva la competenza [...] senza accorgersi che proprio la competenza è l’oggetto della sua invidia.

ALDO GRASSO,  
*La politica e l’invidia per la competenza*,  
“Corriere della Sera”,  
21 aprile 2024.

## Il coraggio di Nausicaa

Cesare Sottocorno

Ora il rombo del mare è un respiro calmo, profondo. Chiudo gli occhi. I suoni, scollegati dal loro aggancio visivo, hanno più spazio; diventano voci singole, con timbro e grana diversa. Di fronte a ciascuna, non attesa né timore. Soltanto meraviglia.

Elvio Fachinelli



*L'incontro tra Odisseo e Nausicaa, vaso del V sec. a.C., Staatliche Antikensammlungen, Monaco di Baviera*

Giugno, una sera calda e senza pioggia di un'insolita estate. Duemila persone al *Festival della Bellezza*, in uno dei cortili del Castello Sforzesco di Milano. Imponente, i bastioni e il camminamento illuminati, una meraviglia che ogni volta lascia senza parole chi, come me, viene dalla campagna, al pari di Renzo che, «salito per un di que' valichi sul terreno più elevato», si fermò a contemplare «quella gran macchina del duomo».

Lo psicanalista Massimo Recalcati ha illustrato il tema – *L'icona dell'inconscio* –, attraverso alcune fotografie tratte da *L'interpretazione dei sogni*, opera che ha reso famoso Sigmund Freud. Nella prima immagine, «sorprendente», l'inconscio è stato accostato alla ragione. «Strano», ha proseguito, perché si è sempre fatto coincidere l'inconscio con l'irrazionale, l'arcaico, il sentimentale. Al contrario, per Freud l'inconscio è «l'intelligente, il colto, l'arguto, l'ironico», è un pensiero senza coscienza, è interpretazione. Paradossalmente, è «un pensiero non pensato». Recalcati ha presentato alcuni esempi di sogni e di lapsus a dimostrazione che questi sono il prodotto di un'intelligenza e di una ragione. Una prima fotografia che ha ribaltato l'idea diffusa dell'inconscio.

Una seconda immagine diventata celebre, tra chi naviga in queste acque, è l'iceberg. L'inconscio è la parte nascosta di un iceberg, enorme, «una forza assolutamente sproporzionata», ben più grande di quella emersa in superficie che rappresenta il nostro io, piccolo e fragile. Per questa sua intuizione Freud stesso si paragona a Copernico per la scienza e a Darwin per la biologia. Infatti, come l'io è stato umiliato dalla teoria eliocentrica di Copernico e dagli studi sull'origine della specie di Darwin, la scoperta che l'io sia una minuscola parte e l'inconscio un territorio nascosto a noi stessi ha portato Freud a dire che nessuno di noi «è padrone in casa propria».

Recalcati ha aggiunto che, prima dello straniero che si incontra fuori di sé, c'è uno straniero dentro ciascuno, una parte sconosciuta dell'iceberg sulla quale è impossibile esercitare la propria volontà. Ha citato il filosofo francese Gilles Deleuze: a proposito di fascismo, una parola oggi molto inflazionata come quella di *straniero*, è arrivato a dire che «se si vuole davvero essere antifascisti, se si vuole avere una mente democratica, bisogna innanzitutto combattere lo xenofobo, il razzista, l'omofobo, il fascista che ciascuno di noi porta con sé».

Si potrebbe quindi entrare in contatto con la potenza dell'iceberg, per esempio, cavalcandolo, esercitando su di lui una forma di controllo. La tendenza dell'umano – è l'indicazione che ci dà Freud – è infatti quella di erigere argini, dighe come hanno fatto gli Olandesi quando hanno prosciugato lo Zuiderzee per evitare inondazioni. L'inconscio è una minaccia e bonificando i terreni paludosi, lo Zuiderzee, la nostra vita resta tranquilla, non viene travolta dalle acque. Azioni che si rivelano inopportune, per non dire irrealizzabili, e che ci spingono a cercare un'altra strada che è quella di affrontare la forza di un'altra immagine che Freud dà dell'inconscio: quella del Mare del Nord. Non si possono né costruire barriere, né cancellare la forza delle onde.

Recalcati, prendendo esempio ancora da Deleuze, ha raccontato la storia di un bambino che, dopo aver seguito un corso di nuoto, viene spinto vero il mare. Solo a quel punto, incontrando le irregolarità delle onde, il suo inconscio, il bambino fa propri gli insegnamenti del maestro, supera le paure e dimostra d'essere arrivato al

vero apprendimento.

Nell'ultimo ritratto presentato da Freud, l'inconscio è assimilato a un colpo, qualcosa che colpisce. L'introduzione è affidata ancora, come per le altre immagini, a un racconto, questa volta dello stesso Freud. Lo studioso era stato invitato a tenere una conferenza in una università. Mentre parlava, uno spettatore comincia a disturbare il relatore che si deve interrompere. Non appena la situazione torna tranquilla, quel tale riprende a sbraitare, tanto che il rettore chiede agli inservienti di accompagnare l'uomo fuori dalla sala. Tutto sembra risolto quando la stessa persona colpisce con dei pugni la porta. Il rettore vorrebbe allora chiamare la polizia, ma Freud consiglia al rettore di aprire la porta per dare la parola a quel signore. Un gesto inclusivo, ha commentato Recalcati, «che dimostra lo spirito democratico della psicanalisi che, non a caso, in tutti i regimi totalitari è stata ed è perseguitata». Quell'uomo che disturba è la metafora dello straniero che è in noi, è l'immagine dei sintomi delle nostre sofferenze e del nostro disagio. Sintomi come l'insonnia, l'inappetenza, la perdita del desiderio che affiorano, anche in modo drammatico, in forma di colpi.

L'ultima *fotografia* è stata proprio quella del desiderio inteso come chiamata, dell'inconscio come luogo di vocazione. Un desiderio che rende la vita felice, gioiosa e pienamente realizzata nel momento in cui ogni donna e ogni uomo si accorge ed è consapevole di fare ciò che desidera. Il desiderio non è quindi in contrapposizione con il dovere, ma, spiega Recalcati, «la psicanalisi sconvolge questo schema mostrando che il vero volto del dovere è quello del desiderio». E come si deve andare ad affrontare il Mare del Nord, dare ascolto ai colpi, esplorare quella parte sconosciuta dell'iceberg che è in noi stessi, così occorre sfidare l'onda del desiderio.

Nausicaa, quando il grido di un'ancella per una palla sfuggita di mano, sveglia il naufrago Ulisse, non fugge come fanno le sue compagne di giochi, ma «si trattenne e stette dinanzi» a quell'uomo «orribile e bruttato dalla salsedine». Per rendere umana la nostra vita, occorre avere il coraggio di Nausicaa, costruendo un rapporto di amicizia con il nostro inconscio.

A seguito di tutto questo, Recalcati ha dichiarato, citando il suo maestro Jacques Lacan, che l'unica forma credibile della colpa è «di venire meno al proprio desiderio, di cedere sul proprio desiderio», venir meno alla propria vocazione. Un'affermazione evangelica simile a quella che si legge nella parabola del fico sterile (Lc 13, 6-9). La psicanalisi, ha concluso, non si limita a interpretare i colpi dell'inconscio. Dà la possibilità a ognuno di ripartire. Poco conta che la propria vita sia stata breve o felice, è importante «che sia stata larga, ampia, capace di non aver paura delle onde, di non aver paura del mare».

### ◆ cartella dei pretesti

**La sensibilità tragica** è una caratteristica essenziale del pensiero strategico. «L'arte di governo non può essere praticata in assenza di intuizioni letterarie», scriveva Charles Hill, maestro e veterano della diplomazia americana. Letteratura e tragedia forniscono lezioni cruciali su come mantenere in salute una collettività. Coltivano una forma di saggezza che è il contrario del cinismo, perché tiene assieme il fardello del potere e lo sdegno per le ingiustizie. Danno elasticità mentale per cogliere le contraddizioni della storia, calate nel reale, non in teorie astratte.

FEDERICO PIETRONI,  
*La perdita sensibilità tragica dell'America,*  
in *Fine della guerra,*  
"Limes", n° 4/24.

### TETHERED CAP

La direttiva Sup (UE 2019/904) prevede che tutte le bottiglie in PET (polietilene tereftalato) entro i 3 litri dovranno obbligatoriamente [svariate polemiche in Italia] essere dotate dei cosiddetti *tethered cap*, ovvero tappi che restano agganciati alla bottiglia attraverso una linguetta o un altro sistema.

«Obiettivo, fare in modo che le persone buttino tappo e corpo della confezione insieme nel bidone della differenziata, e che quindi i tappi non si disperdano nell'ambiente con ovvie ripercussioni sugli ecosistemi. Solo considerando gli ultimi 60 anni l'industria ha prodotta oltre 8 miliardi di tonnellate di plastica e la massa (in peso) di tutta la plastica presente sul Pianeta è il doppio della biomassa totale degli animali terrestri e marini messi insieme».

<https://ilfattoalimentare.it/tappo-non-disperde-obbligatorio.html>

◆ dall'Europa

# Rapporto Draghi

Titti Zerega



## ◆ cartella dei pretesti

**Oggi la politica cerca di ridare senso al tutto** con toppe di storia: miti fondativi, padri nobili, elmi con le corna sbandierati come simboliche radici che ci uniscono. Si chiede supplenza all'esempio passato, non riuscendo efficacemente a produrne uno presente.

Si continua a vedere la storia come un enorme supermercato in cui fare memoria è come fare compere: si prende quel che serve, si lascia sullo scaffale il resto.

FRANCESCO FILIPPI,  
A cosa servono gli storici,  
"La Stampa", 27 aprile 2024

*Il futuro della competitività dell'Europa* è il titolo del rapporto presentato da Mario Draghi, il 9 settembre, alla Commissione europea. Gli era stato commissionato da Ursula Von der Leyen per il programma della nuova Commissione che si è costituita nelle scorse settimane. Se attuato, darà vita a una nuova Unione, più forte e più efficace nei processi decisionali. Un passo decisivo verso un governo federale nell'economia e nella sicurezza.

L'analisi di Draghi parte dai tre aspetti che hanno finora garantito la crescita e che sono giunti a termine: 1) la globalizzazione che consentiva un facile accesso ai mercati internazionali; 2) un accesso all'energia a prezzi relativamente contenuti (gas russo); 3) la sicurezza politica e militare garantita dagli USA. La crescita si è inceppata nel momento in cui si doveva avviare la decarbonizzazione in economia e il mondo diventava più insicuro a causa delle guerre in atto sulla cui valutazione non esiste unità fra le forze politiche rappresentate nel parlamento europeo.

Mentre gli USA facevano investimenti pubblici e privati nell'innovazione tecnologica, la UE, priva di risorse fiscali proprie e con una *governance* debole, è rimasta al palo.

Il rapporto Draghi è un lungo documento di 327 pagine, un piano d'azione con indicazioni operative concrete (circa 178). Propone l'integrazione dei capitali dei mercati europei, la creazione di un mercato unico dell'energia, la riduzione da dipendenze da fornitori esterni, l'attuazione della decarbonizzazione, necessaria per il futuro del pianeta, garantendo la competitività industriale.

Per realizzare questo programma l'Europa dovrebbe investire 800mld l'anno in tecnologie che facilitino la transizione energetica, in innovazione per recupe-

rare competitività, in sicurezza per garantire la difesa e la crescita.

Occorre saper decidere meglio e più rapidamente, superando il potere di veto dei singoli stati nel Consiglio che istituzionalmente li rappresenta, e ottenendo che i membri della Commissione, pur scelti dai singoli stati, operino esclusivamente in una visione europea, mentre ciascun governo pretenderebbe favori dal proprio rappresentante, considerandosi danneggiato se, come dovuto, i membri della Commissione non tengono conto delle politiche dei propri paesi. Il trattato si occupa, come *condicio sine qua non*, del problema della trasformazione della *governance*, sia per quanto riguarda le scelte da fare e le decisioni necessarie per attuarle, sia per il problema delle risorse finanziarie da reperire.

Dato che difficilmente i governi troveranno l'unanimità sugli avanzamenti necessari, perché è praticamente impossibile che una qualsiasi decisione non scontenti qualcuno, il Rapporto arriva a sostenere la prospettiva di una Europa a cerchi concentrici, con cooperazioni fra gli stati membri attraverso le cooperazioni rafforzate o anche fuori dai Trattati, come accaduto con il *Fiscal compact*.

Nel trattato si afferma che, nell'ottica dell'attuazione di questo programma, i giochini dei governi a chi conta di più sono finiti. I nuovi Commissari dovranno operare nell'interesse europeo e rispondere esclusivamente al Parlamento europeo. Quindi le polemiche di questi giorni attorno alle competenze dei vari commissari appaiono vacue, ma restano indicatrici delle difficoltà del pensare comune europeo, con il rischio, se si volesse perseverare nella mera competizione intraeuropea, di rimanere schiacciati dalla concorrenza globale e di doversi arrendere a un destino di declino.

Alla seconda fermata la corriera era già piena, così che quando arrivava a Mairano, il paese di Angela – oggi in provincia di Lodi –, si faticava a trovare posto. Le persone erano sempre le stesse: operai smontanti dal turno di notte che rientravano a casa, studenti che dai paesi vicini andavano a Lodi alla scuola superiore. Li distingueva il modo di sonnecchiare: i più vecchi con il capo chino ciondolante in avanti a ogni curva, i giovani con la testa appoggiata al dorso del sedile.

Qualche mattina, nel silenzio del viaggio ormai quasi al termine, si sentiva risuonare forte un *drinnnnn!* Era la sveglia che doveva avvisare uno degli operai dormienti dell'arrivo, finalmente!, a casa. Il viaggio era lungo, la strada tortuosa per raggiungere tutti i piccoli paesi, collegare Milano all'altra città e ai suoi dintorni.

Superate le poche case di Salerano, la corriera entrava in Lodivecchio dove alla prima fermata saliva Antonella, compagna di classe per due anni di Angela.

Poco prima di entrare in Lodi l'ultima fermata alla cascina Bracca a far salire, in mezzo a campi e pioppi colonnari, Maria Luisa che occupava il banco alla destra di Angela. Scese dalla corriera, le tre amiche percorrevano tutti i giorni la lunga via Venti Settembre che portava dritta a scuola. Alla fine della mattinata di lezione Angela, Antonella, Maria Luisa ripetevano insieme a piedi lo stesso tragitto, in senso inverso. Il giorno più bello era il venerdì, e non perché il sabato non ci fosse scuola.

Il venerdì appena fuori Antonella sfoderava la sua radiolina rossa a pile per ascoltare, un orecchio di tutte e tre appiccicato sopra, mentre cantavano a squarcia gola, la *Hit parade* della settimana, preceduta dall'inconfondibile urlo iniziale di Lelio Luttazzi. Il rientro a casa al termine della giornata scolastica era ben più allegro dell'andata. Sulla corriera nessun operaio – non era l'ora – solo studenti rumorosi e festanti così che il percorso al contrario sembrava sempre più breve. Lungo il tragitto, a poco a poco, tutti scendevano e alla fine arrivava anche il turno di Angela. Mangiava da sola e in silenzio, era tardi, tutti gli altri avevano già finito da tempo.

Pochi mesi dopo alla fermata di Lodivecchio Antonella non salì sulla corriera e l'ascolto delle canzoni il venerdì subito fuori scuola non fu più possibile. Sono trascorsi anni. Antonella è ancora più lontana, Maria Luisa da tempo a Roma, Angela in pensione e quell'ascolto oggi sembra un sogno di cui non ci si sente più capaci.

Ogni giorno  
in corriera

Manuela Poggiato

7

Nota-m 592  
27 set  
2024

### SIM

Il sociologo Marco D'Eramo notava la traiettoria che ci ha portato dai comunisti che mangiano i bambini, leggenda diffusa dalla destra nell'Italia del dopoguerra, agli immigrati che mangiano cani e gatti, affermazione ripetuta di recente da Donald Trump.

Forse è per questo, per rendere la vita difficile a chi minaccia i nostri amici a quattro zampe, che nel disegno di legge sulla sicurezza Fratelli d'Italia ha aggiunto una norma che prevede, per chi vuole comprare una sim e non è cittadino europeo, l'obbligo di presentare un permesso di soggiorno: un modo per impedire a molte persone migranti di comunicare tra loro o con la famiglia. [...]

Una furbata propagandistica che ha subito avuto il plauso di Claudio Borghi, senatore della Lega: «Se vogliono sentire le famiglie niente di meglio che tornare a casa loro». [...]

Si tratta di una spia che rivela, in chi ha concepito la proposta gratuitamente vessatoria, una certa idea di come si pensa sia giusto stare al mondo e vivere insieme alle persone che ci circondano.

Giovanni De Mauro, SIM, Internazionale 20/26 settembre 2024

**Per una politica  
critica**

Ugo Basso



Luciano Canfora  
(a cura di Antonio Di Siena),  
*Dizionario politico minimo*,  
Fazi 2024, 236 pagine,  
18,50 euro.

Con curiosità e interesse mi sono accostato a questo *Dizionario politico minimo* di Luciano Canfora in cui il curatore, Antonio Di Siena, sintetizza per voci il pensiero politico del famoso grecista e storico. Mi sono accostato con un interesse non deluso non solo perché convinto che il degrado della politica italiana sia dovuto insieme alla globalizzazione del capitalismo dominante in ogni aspetto della società e all'ignoranza politica, ma anche perché l'idea che la formazione politica dei cittadini possa essere avviata proprio da un dizionario è stata individuata e sostenuta da mio padre all'indomani della liberazione.

E nel 1946 è stato pubblicato a cura di Antonio Basso, appunto, un *Dizionario di cultura politica*, stampato su carta che si sbriciola, in un corpo minuto, in 682 pagine di piccolo formato. Nell'anno della proclamazione della repubblica, a pochi mesi dalla liberazione, alla stesura del *Dizionario* partecipano quarantasei collaboratori di alta cultura fra cui Riccardo Bauer, Giorgio Borsa, Guido De Ruggiero, Ada Marchesini Gobetti, Ferruccio Parri, Umberto Segre e molti altri. Ricordo quest'opera, con un coinvolgimento che spero mi verrà perdonato, per sottolineare la natura dell'opera: era pensato infatti non solo come raccolta di definizioni, ma soprattutto di piccoli saggi che costituissero, alla nascita della repubblica, strumenti di formazione di una nuova cultura politica informata e critica a sostegno della riconquistata democrazia.

Decenni sono passati e dobbiamo riconoscere che lo spirito della costituzione ha molto debolmente informato la storia della repubblica, fino all'attuale accantonamento e poco, purtroppo, hanno potuto i diversi dizionari politici pubblicati nel corso dei decenni: ricordo almeno quello autorevole in tre volumi edito nel 2006 dall'*Espresso* curato da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino.

Il 1946 era anno di macerie materiali, ma di grande fiducia: oggi le macerie sono etiche, spirituali, politiche. Dunque l'impegno a «ripolitizzare lo spazio pubblico» che sta nell'ispirazione del *Dizionario politico minimo* di Luciano Canfora è un nuovo contributo a superare l'analfabetismo politico, oggi anche di parlamentari e ministri, che non leggeranno mai queste pagine. E, insieme al superare l'analfabetismo, l'impegno a dissolvere il pensiero dominante con lo spirito critico con cui Canfora, al di là delle sue appartenenze politiche, affronta i tanti problemi dall'*antifascismo* alla *globalizzazione*; dalla *Cina* alla *Palestina*; dalla *libertà* alla *schiavitù*.

Il *Dizionario* può essere letto come un libro articolato in capitoli che costituiscono una sorta di compendio della politica attuale interna e internazionale, oppure essere consultato alle singole voci, secondo l'interesse del momento. Ogni voce è costruita come risposta a diverse domande, poste dal curatore Di Siena e introduce una dinamica che favorisce la lettura.

Chiudo riportando una significativa osservazione critica sulla cultura

*sessantottesca*, nata all'interno di un'élite giovanile borghese e pertanto portatrice di tutti i vizi mentali di quell'ambiente, in cui lo stare bene economicamente ti spinge a desiderare altro aldilà del benessere economico che viene dato per assodato (voce Sinistra).

E un'equilibrata valutazione dell'articolo 3 della costituzione:

È ammirevole che l'articolo 3 sia stato elaborato insieme dai tre ai partiti più importanti, perché la frase «piena realizzazione della persona umana», al comma secondo, è chiaramente di



matrice democristiana, una formula tipica della cultura politica cattolica. Mentre il richiamo all' «effettiva partecipazione di tutti lavoratori all'organizzazione politica del Paese» ha una matrice evidentemente molto diversa: la visione sostanzialista e non formale della democrazia (voce Costituzione).

**R**icordarti come voglio? Lineamenti grossolani, bassa, grassoccia, scura, quegli orribili cappelli che hai ostentato negli ultimi mesi. Sei irritante, sfacciata, incapace di tacere, saccente, calma ma mai del tutto rassicurante, lo dice il tuo stesso figlio d'anima Alessandro Giammei, presuntuosa, una che di sé scrive:

Io volevo fare una differenza, Se mi avessero chiesto che cosa volevo fare avrei risposto: «Voglio cambiare il mondo». Non l'ho certo cambiato tutto, ma la parte di tempo che ho attraversato forse non potrebbe dirsi quella che è se io non ci fossi stata.

Sei abituata a dire sempre quello che pensi, a esprimere un pensiero alternativo. Ogni volta che lo ascolto mi fa capire che posso e devo pensare con la mia testa, che c'è sempre, sempre, un altro modo di vedere il mondo a cui io non avevo pensato. E che ora mi manca. Ecco Michela come ti ricordo.

Questo secondo libro postumo che volevi fosse il primo, ma che è stato preceduto da *Donare la vita*, mi aiuta a ricordarti così, come sei e come voglio. Le parole di questo testo non le hai digitate tu sulla tastiera, ma è come se lo avessi fatto. Ti sento parlare mentre ti racconti a Beppe Cottafavi, già editor di *Tre ciotole*, durante gli incontri nella tua casa romana a luglio del '23, tutti i pomeriggi, dalle diciotto alle venti. Tu, già molto provata dalla malattia, hai raccontato, riassunto la vita, tu che neppure un mese dopo l'avresti conclusa. Più tardi sono stati inseriti racconti vecchi, editi e inediti, alcuni interessanti, altri meno, frammenti delle interviste concesse a *Vanity Fair* e al *Corriere della Sera*, pensieri smarriti nel tuo pc che nessuno aveva mai letto. I temi sono quelli che hai portato avanti nelle dieci vite di cui affermi di aver goduto, ma a leggere questo libro sono di più, cento, mille: il coraggio e il dovere di costruirci la vita, la necessità di passare dal personale del nostro piccolo orto al sociale, il fatto che ogni gesto è politica e che le parole, non solo le tue, hanno un potere immenso. Sono ancora molte le cose che hai detto che non capisco, che salto quando ti leggo, mi irrita ancora il tuo insistere sul quell'illeggibile coreano e tutto il tuo interesse per il gruppo dei BTS, ma ancora oggi, a quasi un anno dalla tua morte, adesso che ne succede una peggio dell'altra ogni giorno e forse proprio per questo, mi è impossibile non domandarmi cosa avresti detto tu alzandoti in piedi, già certa delle migliaia di cattiverie che ti sarebbero cadute addosso in ogni caso. Lungo tutte le pagine del libro ti ho immaginato ancora una volta su una soglia, la *queer* che tanto amavi, in un transito che permette anche a me di fare un passo avanti, di tentare di sbarazzarmi di tutto quello in cui ho creduto finora per cercare di vedere dove altri non vedono e di essere la persona che voglio.

La morte ha un potere enorme [...] mette a fuoco la transizione. [...] Guarda cosa accade nei discorsi: se introduci il tema in qualunque contesto (durante una cena, per dire) [...] capisci che chi ha perso qualcuno non ha affatto perso qualcuno. [...] Sa raccontarti benissimo, per esempio, quanta dell'esperienza della persona che se ne è andata continua ad agire nella sua [...] andare via così come si è, per restare come si è sempre voluti essere.

9

Nota-m 592  
27 set  
2024

## Ancora una volta su una soglia

Manuela Poggiato



Michela Murgia,  
*Ricordatemi come vi pare*,  
Mondadori, 2024,  
322 pagine, 19.50 €

## Un problema di coscienza

Enrica Brunetti

Per saperne di più:  
[www.fagginfoundation.org/it/](http://www.fagginfoundation.org/it/)



Federico Faggin,  
*Irriducibile. La conoscenza,  
la vita, i computer  
e la nostra natura*,  
Ocar Mondadori 2023,  
352 pagine, 12,50 euro.

◆ spazio Uber

Federico Faggin è un ricercatore di fama mondiale, importante sia per le sue realizzazioni sia per la sua testimonianza di vita, anche se forse poco noto al grande pubblico italiano. Emigrato nel 1968 negli Stati Uniti è stato uno degli ingegneri chiave nella creazione nel 1971 del primo microprocessore commerciale, l'Intel 4004, tanto da far affermare a Bill Gates che «prima di lui, la Silicon Valley era solo la Valley». Ha fondato società con fatturato da milioni di dollari, lanciato numerose imprese di successo che lo hanno portato all'invenzione del *touchpad* e del *touchscreen* e ora, dopo una svolta esistenziale, si dedica a indagare il concetto di *coscienza* che è anche il ritorno all'interesse già coltivato per le reti neurali e l'intelligenza artificiale.

Secondo Faggin, la coscienza agisce in noi, all'interno della realtà in cui siamo immersi, e «l'informazione che si può misurare e condividere è solo una piccola parte di ciò che proviamo dentro di noi». Il computer, il robot, elabora solo informazioni trasferibili, programmi o dati copiabili quanto si vuole, per questo non può avere un'esperienza cosciente: «perché l'esperienza cosciente non è riproducibile». Come comunicare la sensazione di un bacio?

Ma non solo: il percorso di ricerca di questo scienziato si incrocia con la teoria quantistica e apre a una visione di grandioso respiro:

Dopo venti anni sono arrivato alla conclusione che la coscienza deve essere fondamentale e irriducibile, non può essere definita con niente di più semplice di sé stessa. Perché è quella che ci permette di conoscere. La macchina è un sistema puramente deterministico, in cui lo stato successivo è interamente determinato dallo stato precedente. [...] Ho quindi elaborato una teoria con uno dei fisici più esperti del mondo nel campo dell'informazione quantistica (Giacomo Mauro D'Ariano, ndr) per spiegare che la coscienza e il libero arbitrio sono fenomeni puramente quantistici. Abbiamo la capacità dei sistemi quantistici di conoscere sé stessi. E quindi di avere il libero arbitrio. [...] Per questo siamo un mondo di potenzialità, di possibilità e di creatività pazzesca. Ci sono possibilità nel futuro che vanno ben al di là dell'intelligenza artificiale e dell'algoritmo. Siamo una coscienza che controlla un corpo da una realtà più vasta. Solo la coscienza può conferire significato e scopo alla vita, che altrimenti, secondo la fisica, non ne ha alcuno.

*Federico Faggin: Perché l'intelligenza artificiale ha bisogno dell'uomo,*  
Intervista di Giulio Laroni, [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), 16 febbraio 2024.

La società OPENAI creatrice e proprietaria della già sorprendente piattaforma CHAT-GPT è intenzionata a svilupparne ulteriormente le capacità creative a livelli più che umani.

Come pensano di riuscirci è un segreto e molti dubitano che sia possibile, ma Microsoft investe altri 10 milioni di dollari nel progetto e Bill Gates difficilmente sbaglia.

Gianfranco Uber (UBER)

<https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>

### DEUS EX MACHINA

